ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine antecipate A. L. 5.50 (Trim.), 10 (Sem.), 18 (Anno); Entro la Monarchia aust. 6 (Trim.), 11 (Sem.), 20 (Anno) pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. [illegible] la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine al l'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 23. UDINE **10 Giugno 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Nelle Conferenze di Parigi pare ci sia qualche sospensione, perchè i varii plenipotenziarii si crede abbiano chieste nuove istruzioni ai rispettivi governi. Da quanto se ne trapela, ciò provverrebbe da nuove proposte fatte dalla Francia, che riescirono ai plenipotenziarii delle altre Potenze inattese. Anzi si legge qua e colà qualche articolo che ha odore di diplomazia, in cui si accenna alle pretese della Francia, come a quelle che tenderebbero a fare nei Principati delle pericolose esperienze con larghezza d'istituzioni, a cui non si vogliono maturi i Rumeni. Qualcheduno credeva che le risoluzioni delle Conferenze dovessero essere assai presto finite; altri invece prevede discussioni assai prolungate. Qualcheduno stima, che per evitare le brighe degli aspiranti all' ospodariato, la prima volta gli ospodarí debbano essere nominati dalle Conferenze e poscia dalla Porta, sopra una terna di tre nomi proposti dai Divani di ciascun Principato. Si legge in qualche foglio, che si tratterebbe di proporre e stabilire nelle Conferenze le norme generali dell' ordinamento dei Principati, e che poscia i Divani dei due Principati avessero a svolgerle ed applicarle, prendendosi tempo due anni, per poscia sommetterle ad una nuova sanzione delle Potenze protettrici. In questo modo di procedere ci vede taluno un tentativo di formare una specie di Congresso permanente ed un modo di tener viva continuamente la quistione orientale. Questa diffatti resta perfettamente intavolata, come al tempo della comparsa di Menzikoff a Costantinopoli. Si dice che Fuad pascià, visto che a Parigi gli si usava una certa morale violenza, avesse risolto di partirsene, e che poco abbia mancato non avesse posto ad effetto il suo divisamento. Pare diffatti che la Porta, sebbene sostenuta dall' Austria e dall' Inghilterra, sia fortemente pressata dalla Francia e dalla Russia, e che con tutta la buona volontà di mantenere la sua politica e l'abilità di tergiversare colle mezze parole, si trovi in qualche imbarazzo.

La quistione del protettorato sulle popolazioni cristiane dell' Impero Ottomano, a cui pretendono le varie Potenze europee, è ben lungi dall' essere stata sciolta dal Congresso di Parigi; anzi e queste Potenze e le popolazioni cristiane della Turchia si appellano alle determinazioni ed ai principii stabiliti da quel trattato, queste per chiedere protezione, quelle per avere, accordandola, un pretesto di accrescere la propria influenza. *Dicono alcuni: se la Porta entrò nel concerto europeo, non ci sarà essa entrata a parità di condizioni cogli altri? Non è essa sovrana a casa sua? Quale diritto ci hanno d' intervenire gli altri nelle cose d' amministrazione interna? Non si dovrà mai lasciarle pace e quiete, perchè possa fare da sè quello che crede, e s' avrà da mettere in dubbio ogni momento l' equilibrio europeo?* — Tale modo di argomentare potrebbe forse valere, se il concerto europeo fosse un vero concerto e se la Porta in realtà ci fosse entrata con pari diritti: ma dal momento che tutti la vogliono malata, che l'*Hattihumajum* è una promessa fatta nel trattato, che questa riforma non si mette in esecuzione, che i disordini interni, le vessazioni ed oppressioni dei Turchi continuano, e continuano i lagni delle popolazioni cristiane, spinte sino alla rivolta, come testè nella Erzegovina ed ora in Candia, dove l' insurrezione si va accrescendo, chi potrà impedire gl' interventi diretti od indiretti? Dal momento che le Potenze del concerto, a malgrado del trattato, non s' accordano negl' interessi e nelle intenzioni, chi potrà tenere lontani i pericoli di dissidio?

La Porta stessa offrirà delle occasioni continue all'intervento altrui. Nascono p. e. delle quistioni ai confini della Grecia; e l' Europa deve vegliare, perchè non nasca una rottura, che potesse portare di conseguenza l' insurrezione dei Greci nell' Impero Ottomano. Se questa nasce, bisogna pure intervenire per la Porta, o contro la Porta, o se non altro per impedire l' intervento altrui. È quello che succedeva testè nell' Erzegovina, che minacciava di accadere nella Serbia, che tiene in sospensione la Moldavia e la Valacchia, che minaccia novità in Candia ed in Albania, che ora tiene tutti occupati per il Montenegro.

Danilo volle mostrare, in uno scritto del suo segretario francese Delarue, che i Montenegrini non sconfissero i Turchi rompendo l' armistizio. La difesa pubblicata nel *Moniteur* sembra a taluno oscura. La Porta, pure accordando di mantenere uno *statu quo*, che non si sa che cosa sia, e che tutti vogliono intendere diversamente, manda nuovi armati presso il Montenegro; e i legni da guerra francesi ed inglesi vanno frattanto dall' uno all' altro dei porti vicini. Il vice-ammiraglio francese passò alternativamente co' suoi legni da Gravosa a Budua, da Budua a Gravosa, e pare sia andato a fare anche una gita a Cettigne. Questo andarivieni tiene in qualche sospetto; massime, se si aggiunge ciò all' ordine dato a Thouvenel di rimanere a Costantinopoli, ed al discorso che l' ambasciatore francese si dice abbia tenuto colà a' commercianti connazionali, avvertendoli a non abbracciare vasti affari, perchè non si sa che cosa possa accadere. Comunque sia degli effetti, che da tale stato di cose possono conseguire, il certo si è, che la tendenza a padroneggiare la Turchia ed a volgerla alle proprie mire è in tutti; per cui anche lo scoppio potrebbe avvenire una volta o l' altra, seguitando nell' Impero Ottomano troppo spesso le occasioni di novità.

Dell' affare del *Cagliari* se ne parlò nel Parlamento inglese, e pare che Napoli rifiuti i compensi a' macchinisti carcerati, sebbene il ministero Derby non disperi di ottenerli. Si vocifera invece, che Napoli e Sardegna sottopongano all' arbitrato della Russia la loro differenza; e la Russia potrebbe avere interesse a comporre il dissidio, il che sembra, a giudicarlo dai giornali, essere desiderato dalla Francia stessa. Cavour tiene tuttora a bada le Camere col lasciare in nube capire, che se insiste per avere intero il prestito, si è per tenere in assetto per ogni possibile evento l' esercito; e per questi possibili eventi una parte della sinistra, fra cui Brofferio e Valerio, disse d' accordarglielo, e la destra con Revel, pur rifiutando il pre-

stito stesso, accordava 80 milioni di boni del tesoro: sicchè tra per una cosa, tra per l'altra, Cavour ottenne sempre una bella maggioranza. Anche in Francia si sa, che il governo aggiunse un credito straordinario di 14 milioni per costruzioni navali; il che fa che qualcheduno chieda a quale scopo si miri colà. Forse ad infrangere lo scettro dell' Inghilterra sui mari? Le cose delle Indie non volgono a questa Potenza tanto prospere quanto promettevano. Si hanno da colà un cumulo di notizie minute, dalle quali apparisce, che le truppe inglesi si devono sparpagliare in una guerra guerreggiata, nella quale, per quanto vincano il loro nemico, se lo trovano sempre di fronte od in un luogo o nell' altro. Quelle truppe, stremate di forze per le fatiche e per la stagione, e talora o cariche di bottino, od avide di predarne, vanno scemando di numero e di vigoria; e sono bensì rafforzate da numerosi alleati, negli Scicki, ma anche questi cominciano a parere troppi, in guisa che potrebbero voler comandare, anzichè servire, conosciuta che avessero la propria potenza. Da ciò si vede, che si accumulano i pericoli, e che fra le cose possibili sarebbe anche quella d' un prolungamento della lotta attuale, fino a mettere in forse la conservazione dei possessi indiani, ove l' Inghilterra trovasse qualche briga in Europa. È quasi sul punto di averne una cogli Stati Uniti di America; i quali reclamano, perchè si visitano i loro bastimenti dalle forze navali inglesi, col pretesto di sospetto del commercio di schiavi, e minacciano d' impadronirsi del Messico e dell' America centrale. C' è in alcuni Inglesi tale coscienza del pericolo che si avrebbe a rissarsi cogli Stati Uniti, che si consiglia a lasciarli fare in America secondo la dottrina di Monroe, giacchè si devono loro concedere le annessioni, allorchè le si vogliono per sè medesimi nelle Indie. Dopo ciò Palmerston e Disraeli si trovano uniti a respingere il taglio dell' Istmo di Suez con una grande maggioranza della Camera, contro Roebuck, Russell, Gladstone, e Bright. Si trova a pretesto, che l' opera sarebbe diretta contro l' Inghilterra e la Turchia; e poi si pretende, che Francia non abbia mai detto di volerla, e che Austria non la voglia, l' Austria, la quale potrebbe pur condurre a Trieste e nell'Adriatico una bella corrente commerciale ad animare le sue vie interne! Per chiudere di ciò che si riferisce a quistioni internazionali, soggiungeremo, che la Danimarca pare tutt' altro che disposta a fare altre concessioni alla Dieta Germanica, sicchè si potrebbe trattare anche qui di mediazioni.

La Confederazione Germanica viene presentemente discussa nella sua esistenza in un opuscolo politico, del quale si occupano assai i giornali tedeschi, e specialmente i prussiani. In più occasioni si parlò della riforma della Confederazione, nella quale le due grandi Potenze tedesche costituiscono un dualismo, che sovente si manifesta in direzione opposta, gli Stati medii vorrebbero farsi meglio valere coi loro voti congiunti, ed i piccoli, destinati ad essere nulli sempre, pure bastano ad essere talora d' impedimento all' azione di quel grande corpo, come qualche granello di sabbia che s' intrometta in un complicato macchinismo. Ad onta, che nelle idee le riforme fossero preparate di lunga mano e che la stampa tedesca avesse avuto libertà di discuterle, e lo facesse per molti anni, vedemmo fallire anche colà del tutto nel quarantotto e negli anni successivi l' idea predominante di costituire la Germania in un organismo politico, nel quale la Confederazione di Stati piegasse verso uno Stato federativo; cosa del resto ben previdibile, considerati gli elementi di cui gli Stati diversi si componevano e gl' interessi dinastici e le vecchie tradizioni politiche esistenti. La Dieta si ricostituì tal quale era prima; ma un bisogno di riforma si manifesta pur sempre, e più che mai, dacchè lo Stato incerto in cui le alleanze d' Europa si trovano presentemente, mise in evidenza, che in ogni grande avvenimento che accadere potesse a rompere l' equilibrio europeo, i principali membri della Confederazione potrebbero mirare ai loro interessi speciali e trovansi quindi in un antagonismo, dinanzi al quale la Confederazione sarebbe come se non esistesse. Il conflitto colla Danimarca, in un momento in cui l' Europa è in pace e solo sta dubbiosa dell' avvenire, e la impotenza d' azione, per tema di rompere l' equilibrio, in cui si trova la Dieta presentemente di fronte ad un piccolo Stato, misero più in vista le difficoltà in cui si trova quel grande corpo, ogni volta che si tratti d' altro che di star fermi. Di qui le discussioni nei fogli prussiani. di qui l' opuscolo che propone di costituire due Confederazioni, l' una meridionale attorno la principale Potenza, l' altra settentrionale attorno alla seconda; idea che presto dovrebbe condurre piuttosto alla formazione di due Stati con interessi più che mai antagonistici. Qualche Stato, come la Sassonia, proibì l' opuscolo, che non si deve del resto considerare se non come un sintomo della posizione relativa degli Stati germanici. Anzichè mirare a tale scopo, molti predicano l' unione dell' Europa centrale (Mitteleuropa) per costituire un corpo compatto che possa resistere all' urto di tutte le Potenze che dimostrano talora un carattere aggressivo, come sarebbero la Russia, la Francia, l'Inghilterra. Il desiderio di raggiungere tale unione non toglie però l'antagonismo degl' interessi, quale può provenire dalla relativa posizione degli Stati maggiori; e diffatti, anche ogni volta che si predica l' unione, e nelle espressioni di quei medesimi che la predicano, si manifesta, non rinunziando nessuno a' suoi fini ed interessi particolari. Tale antagonismo fece sì, che andarono fallite le proposte di riforme doganali, che l' Austria proponeva nelle Conferenze austro-germaniche da lei convocate a Vienna al principio dell'anno, riforme che doveano preparare la formazione d'una sola e grande Lega doganale; ed esso è quello che mantiene tuttavia in istato di dubbiezza la condotta che nei consigli europei terranno le due vicine.

La Prussia diventa ora quasi un problema a sè stessa, per l' incerto stato in cui la mantiene il rinnovarsi a brevi termini della sua reggenza provvisoria. Sulla malattia del re si fanno consulte mediche, le quali non escludendo la possibilità d' una guarigione, la rendono però sempre meno probabile, stante la qualità degli organi che ha attaccato, e la sua ormai avanzata cronicità. Quello che prima si parlava sottovoce, ora lo si va dicendo altamente; e quand'anche il provvisorio potesse prolungarsi un altro trimestre ancora dopo l' attuale, tutti domandano una reggenza definitiva, e taluno bramerebbe fors' anco un regno in mani giovani, cioè del principe testè imparentatosi colla dinastia inglese. Ad ogni modo, e per le interne e per le esterne quistioni, si capisce, che le titubanze è ora di metterle da parte, e che ci vuole un sistema seguito. Il principe reggente è uomo da avere il suo, e vuolsi che sia più deciso del reale fratello, nel quale la prontezza dell' azione essendo impari all' altezza degl' intendimenti, produceva una certa esitanza, per cui gli si volle attribuire il nome di Amleto della Germania. Il principe di Prussia trova già un partito che l' asseconda, uno che vorrebbe impedire la nuova reggenza; poichè sembra, che come avviene all' avvicinarsi di ogni nuovo regno, si manifesti una certa aura di maggiori larghezze politiche, la quale rinfresca alquanto le speranze illanguidite della Nazione, dopo l'abbattimento generale seguito ai generali sconvolgimenti, febbre nervosa dell' umanità, che spossa quando non ricrea i Popoli. Nelle elezioni che ora si fanno per la Dieta prossima si lascia diffatti maggior campo del solito alla spontaneità degli elettori: poi taluno nello stesso parentado coll' Inghilterra, e nel modo con cui venne fatto, e nella scuola di prudenza politica a cui i Coburgo si sono formati nei varii Stati in cui s' intromisero direttamente, od indirettamente, al governo, ci vede la guarentigia d' un sistema liberale, che valga a riacquistare la ormai perduta influenza presso la Nazione. E se la politica interna è da ciò indicata, anche l' esterna potrebbe a tali principii informarsi: le quali previsioni sono forse intese dai vicini, i quali dopo aver parlato del combattere e del resistere ai desiderii dei Popoli, ricono-

scono la necessità del soddisfarli e di prepararsi col loro accontentamento alle eventualità che potrebbero insorgere, in tempi nei quali tutto procede con moto accelerato. Si vorrebbe non aversi a rimproverare di non aver fatto quando ci era tempo, col pericolo di volerlo nel bel mezzo alle difficoltà che minacciano di accrescersi nel mondo per tutti.

Il ministero inglese, come accennammo, uscì dalla lotta co' suoi avversarii con quella forza relativa che proviene dalla debolezza di questi. Disraeli si affrettò di troppo a trionfare, ed in un suo discorso, di quelli che un giornale molto bene chiama discorsi del dopo pranzo, si lasciò andare ad asserzioni, che produssero ripetuti attacchi nelle due Camere, nei quali il ministro non ne guadagnò granfatto. Ad onta che ora si completi col dare gli affari delle Indie (*Board of Controll*) a lord Stanley, e le colonie a sir Lytton Bulwer, esso rimane un ministero debole. La quistione dell'ingresso degl'Israeliti alla Camera dei Comuni pare che sia per comporsi; poichè si cerca il modo di conciliare su ciò il contrasto d'idee, e lo stesso ministero conservatore ha bisogno adesso di farsi liberale per sostenersi. — Il governo francese trovò un'insolita opposizione al suo progetto di tramutare i fondi stabili delle istituzioni di beneficenza in carte dello Stato. La circolare di Espinasse, la quale, secondo la stessa dichiarazione del generale ministro dell'interno, non dovrebbe contenere che la espressa e decisa volontà dell'Imperatore, fece nascere proteste, rinuncie, e dimissioni anche di Consigli municipali. Dopo tutto ciò, si crede che tale misura, diretta a rendere possibile qualche nuovo appello al credito pubblico, la si voglia ad ogni costo. Altri sintomi di opposizione si manifestarono nell'occasione pòrta dalla morte e dai funerali della duchessa d'Orleans; e se anche dei funzionarii pubblici prendono il lutto cogli altri, ciò può minorare, non togliere affatto l'effetto sulla moltitudine. Poi si seguitano le pubblicazioni storiche, politiche, e critiche dei più eletti ingegni che brillarono prima del secondo Impero, con intendimenti opposti a questo; e si sussurrano all'orecchio certe parole che si attribuiscono al giovine conte di Parigi. L'Espinasse frattanto non crede che basti l'aver imposto silenzio alle voci interne, ma proibisce l'introduzione di varii giornali esteri sinora permessi, come l'*Indépendance Belge*, la *Kölnische Zeitung* ed altri. Ciò non toglie che talora le dicerie non riempiano il mondo di sè; e la Borsa p. e. si risentì ripetutamente di voci vaghe che correvano di nuovi attentati. Le vacanze parlamentari vennero nella Spagna riempiute dall'apertura della strada ferrata di Alicante, mercè cui Madrid si congiunge col mare. Ci fu però nella capitale un tafferuglio, che i giornali dicono prodotto da cause non politiche. Agli Stati Uniti d'America si dà per terminato adesso l'affare dei Mormoni.

Piemonte, 30 *maggio*.

Siccome scrivevo nell'ultime notizie trasmesse, le cose della esposizione industriale progredirono di bene in meglio. Il palazzo del Valentino è frequentatissimo e tutti che vi entrano escono di là contentissimi della visita fatta. Questa è approvazione ben meritata dagli esponenti, e coloro che la tributano intendono come sia mestieri animare l'industria patria; io nullameno insisto intorno alla necessità di porre in opera ogni mezzo a destare e perfezionare tra noi la scienza e l'arte dell'agricoltore. Dicevo che avrei procurato di parlarvi con qualche larghezza di questa esposizione che dee importare non poco anche agli altri paesi italiani, ma le nozioni minute e precise le avrete, spero, dal libro descrittivo che sarà fatto di pubblica ragione da domani a domani l'altro. Allora ve lo trasmetterò ed aggiugnerò al libro quello che ci mancasse o mi paresse diverso.

L'Associazione agraria piemontese in solenne adunanza udì l'altro jeri un discorso erudito e da quanto narrano i giornali e quelli che si trovarono presenti, proficuo, del Balestrieri. Uno dei principali argomenti su cui intrattenne i soci fu in generale delle condizioni agronomiche del Vercellese e in particolare delle risaje risguardate sotto l'aspetto economico e l'igienico, eterno oggetto di pareri più o meno contradditorii, come più o meno ci sono interessati coloro che lo discutono; poichè i fatti son troppi per impugnare coscienziosamente la micidialità dell'aria che spira per quelle stagnanti acque contaminate dalla corruzione vegetabile ed animale. Certo che tornerebbero al maggiore elogio possibile dei ricchi proprietarii le cure che si prendessero a rendere sane ed arieggiate le case dei cultori di quel dovizioso prodotto e che fornissero i mezzi più acconci sì nel nutrimento come nelle maniere e nelle ore assegnate al lavoro a prevenire i molti e gravi danni igienici che ordinariamente ne derivano.

E a proposito del Vercellese, il Cavour impugnando apertamente una seconda volta in pieno Parlamento lo spoglio dei beni ecclesiastici, e dicendo che da ministro, da deputato o in qualunque altro modo gli fosse concesso, avrebbe sempre combattuto quest'errore economico e civile, fece l'elogio di molti parrochi, i quali hanno ridotto a tale coltura i campi dei beneficii ecclesiastici, di cui sono investiti, che possono valere ad esempio dei vicini. E questo fatto, torna ad elogio della porzione operosa del Clero, che dovrebbe eccitare tutti i sacerdoti che sono posti in simili circostanze ad imitarlo; poichè a sollievo delle cure gravi ed assidue del ministero sacerdotale non havvi occupazione e divertimento più profittevole insieme e più innocente dello attendere al perfezionamento dell'agricoltura nel podere parrocchiale, perchè torni in maggiore alimento di carità ed a scuola dei buoni parrocchiani, i quali si lascieranno meglio e più prontamente convincere dai fatti, che dalle molte e sonanti parole. E a codest'uopo ben fecero quei vescovi che aggiunsero ne' Seminarii loro, l'ultim'anno d'istruzione clericale, allo studio della metodica quello di agronomia, e l'uno e l'altro, sempre, ma ai di nostri segnatamente, opportunissimi.

Altra esposizione in Torino, che a sè chiamò gran numero di accorrenti, fu quella ideata con provvido accorgimento dal canonico Ortalda, assai benemerito delle missioni, a profitto de' molti missionarii piemontesi, diffusi nelle varie parti del mondo; sono, per un piccolo Stato in numero ragguardevole assai, oltre a seicento. Invitò egli i missionarii delle varie regioni a spedire alcun che per una lotteria da aprirsi nello Stato. Ne ottenne il permesso, anzi le reali principesse ne assunsero la protezione. Ed essendo questi oggetti cresciuti più ancora che non si sperava, si pensò di metterli in pubblica mostra, anche per invogliare il pubblico al rischio di una qualche vincita. E' fu pensiero gentile ed assennato ad un tempo quello di far sì che alcuni missionarii delle più remote regioni, trovatisi a caso in Piemonte, intervenissero in alcuni giorni stabiliti a dare le spiegazioni più pazienti e più accurate ai visitatori. La Cina, il Giappone, le varie isole dell'Oceania, l'Africa e parecchie regioni d'America, e perfino Jerico, nella sua rosa che non fu l'ultima visitata massimamente dal gentil sesso, aveano mandato il loro tributo. E anche da ciò, ove sapessimo profittarne, ne può venire quel bene, che in altra stagione venne all'Italia e all'Europa da' suoi viaggiatori, fra' quali non si ricordano per fermo tra gli ultimi i missionarii.

Scrivevo altra volta che dura lotta sarebbesi presentata al Ministero nella disamina del bilancio, e nella richiesta del prestito. E tale appunto si fu. Se alcuni di costà avranno potuto seguire la discussione fatta nel Parlamento, o a mezzo degli atti, che accompagnano la Gazzetta officiale, o a mezzo di precisi ed onesti trasunti, avrà conosciuto la verità di quel mio asserto. Però in onta alla lotta il ministero anche questa volta uscì con la vittoria. Ha dovuto però sacrificare alcuni suoi concetti, e per ora quello del tra-

sporto della reale marina alla Spezia. Nè il rallentamento di quest'opera lo credo di danno, come lo avrei creduto l'aggravio soverchio di un debito pubblico che potrebbe o presto o tardi tornare fatalissimo allo Stato. Il Cavour, che si può dire propriamente il ministro delle finanze insieme all'Oytana, primo ufficiale, che ricusò parecchie volte l'offertogli portafoglio, fece il discorso decisivo pel trionfo ministeriale. Solo è a dolere che anche questa fiata, rispondendo al Casareto deputato genovese, lasciassesi andare a parole acerbe troppo, anzi sconvenienti assai contro i Liguri deputati, ch'ei disse per antico municipalismo avversi al ministero e a qualunque altro surrogasse il presente. Rispose breve il Pareto, ma parole gravi molto, e chi legge l'un discorso e l'altro dà ragione a quest'ultimo per un fatto che il Cavour poteva, anzi doveva evitare.

Vi dissi altra volta del Tommaseo. Ora ho il piacere di comunicare a voi ed a' vostri lettori che sta meglio, che la minaccia d'infiammazione s'è dileguata, che ritorna alle consuetudini de' suoi studii. Sarebbe stata grande sventura la mancanza o la cecità pungente d'un uomo che per la dignità della vita, per la fermezza dei propositi, per la forte e profittevole fecondità degli studii, tanto onora l'Italia.

A. B.

GITA AGRARIA.

Al D.r Eugenio Biaggi
della Giunta di sorveglianza dell'Associazione Agraria friulana.

Vicenza, 26 maggio.

Ecco a renderti conto della nostra seconda giornata; e quando dico *nostra* intendo di due soli a cui, dopo Sant' Urbano e Conegliano, è ridotta la piccola sezione agraria viaggiante, lo sperimentatore della *pecora stazionaria* e l'amico tuo. Continuo a numerare alla *Tua Sorveglianza* i miei passi, e per conseguenza anche quelli del mio compagno. Incomoda cosa, lo capisco, può essere, per quelli che se ne vivono tranquilli nel loro angolo di mondo, il trovarsi cogli uomini della pubblicità, dei quali tutte le cose che si sanno si dicono, e quelle che non si sanno s'inventano e si trovano mille imbecilli che le credono e dieci tristi che fingono di crederle e le danno per vere sapendo che non lo sono. È la storia del lavandajo e del carbonajo. Caro amico, se non vuoi tingerti, e se sei lavandajo, non t'immischiare co' carbonai: il che, sia detto fra parentesi, non significa che tu sia perfettamente bianco, nè che l'amico tuo sia perfettamente nero. Del resto, agli uomini della pubblicità, che quando si muovono di casa hanno il gusto di dovere a quando a quando rispondere, coll'aria imbarazzata ed ingenua d'una donna a cui si dice bella, a' complimenti che loro si fanno, parte sinceri, parte dettati da viste di commercio laudatorio, facilmente si possono notare i passi da chi voglia farlo. Mi ricordo d'aver letto in una *Fisiologia del sospetto e della sorveglianza*, opera che sarebbe bene fosse pubblicata anche a profitto delle *Giunte di sorveglianza*, ed in conseguenza anche tuo, un aneddoto. In Ispagna, paese dove un tempo s'istituì quella famosa *scuola del sospetto e della sorveglianza*, che poscia, come albero fecondo, estese le sue braccia su tutto il mondo, per confermare gli uomini nel gusto ingenito che aveano di diffidare l'uno dell'altro e di reciprocamente tormentarsi, onde, perduto un paradiso per causa del serpente, mala bestia strisciante, acquistarsene in quella purga un altro; in Ispagna avvenne questo fattarello. Almeno così lo racconta l'autore dell'opera inedita; il quale del resto non ti assicuro che non spacci frottole, come certi corrispondenti di certi giornali, i quali credono di mentir meno, perchè mentono in istampa. La Giunta di sorveglianza di colà non avea un giorno che fare, ad onta che avesse sorvegliato tutti, e che i suoi membri si sorvegliassero reciprocamente l'un l'altro; era uno di quei giorni tristi, quali potrebbero essere quelli in cui un avvocato non avesse cause, od un medico fosse senza ammalati, od un giornalista senza idee, per cui fosse costretto a dire male del prossimo suo, come qualunque vile ciaItrone che non abbia altro mestiere che questo, e che trovi invidiabile la posizione d'un Aretino da taverna. In quel giorno la Giunta di sorveglianza si grattava la testa, precisamente come un cattivo poeta, quando cerca la rima, e non la trova. Gratta e gratta, finalmente un sospetto, che chi sa non fosse nipote di quello che il serpente ingenerò nei nostri progenitori, uscì fuori dal suo cervello, come una farfalla petecchiata dal bozzolo di seta. La nera farfalla dalle petecchie, per quanto le sue ali sformate le impedissero gli alti voli, trovò, come tutte le farfalle trovano (per quanto brutto sia il verme da cui escono) terra terra un fiore su cui posarsi. Ed ecco quale fu, secondo l'autore della *Fisiologia del sospetto e della sorveglianza*, la sua preda su quell'umile fiore: «Don Inigo (era il nome dello spagnuolo, sul quale il sospetto avea calato le fredde sue ali) ha una ciera annuvolata e pensierosa; cattivo segno: chi pensa cova male idee. Egli si leva per tempo e si corica tardi; altro cattivo indizio: l'insonnia può accompagnarsi con un carattere torbido. Bazzica con poche persone, e queste non sono fra i dichiarati amici nostri, sebbene galantuomini, mentre del resto la parola *galantuomo* è un modo di dire; non è molto dedito ai piaceri, non ha vizii per i quali si possa pigliarlo; se si domanda di lui ai pochi che lo conoscono, tutti ne dicono bene: pessimi indizii tutti questi, uniti a quell'irrequietezza, a quell'aria di malcontento che traspira. Gli si metta una muta di bracchi all'intorno». Don Inigo, come vedi, era un uomo acconcio per le feste, se è vero quel proverbio, che si può mandare alle forche l'uomo il più giusto con sole tre righe scritte di suo pugno: e vero deve pur essere, mentre Nostro Signore fu messo alla croce anche senza le tre righe, ed anche Socrate, il quale insegnava parlando e non scriveva, dovette bere la cicuta quando i buffoni di quel tempo seminarono contro di lui sospetti di empietà, ed il nome di Aristide fu segnato sull'ostrica non *quoique*, ma *parceque* era giusto. Tutti i bracchi, specialmente i novizii, che aveano ancora da guadagnarsi gli speroni, e che credevano dover quindi riferire meno quello che era, che non quello che si voleva vi fosse, e che ad ogni modo, per obbligo del mestiere, vedevano cogli occhiali affumicati; tutti, dico, tornarono colla loro nota nera. Aggiunti a tutti quei indizii, che Don Inigo era uomo povero, che ad onta di ciò era altero, che avea rifiutato certi servigi lucrosi proffertigli, che qualche volta pronunciava delle parole che i bracchi non intendevano, che con tutta la sua povertà comperava e leggeva libri, ch'era stato veduto con persone venute dal Messico, ed altre simili cose, c'era più che abbastanza per confermare tutti i sospetti della Giunta, il giorno che questa avea decretato e decretava di voler avere dei sospetti. D'infra i bracchi novizii però ce n'era uno vecchio del mestiere, che aveva pisciato su molte nevi, o meglio su molte colonne, scodato, e che avea lasciato del suo pelo in molti pruneti. Ei sorrideva e guardava sottecchi que' novizii, sapendo di essere un poco sorvegliante dei sorveglianti e che i prestati servigii gli permettevano di essere d'una opinione diversa da quella de' suoi immediati padroni. Chiesto per ultimo del suo parere rispose: «Don Inigo è povero, è altero della sua povertà, è buon marito e buon padre di otto figli piccoli, fra i quali cinque femmine, ai quali ha da provvedere . . .» e terminava la frase con istudiata lentezza e con un significante mover d'occhi, che venne subito inteso dalla Giunta, la quale conosceva quanto bene il vecchio bracco sapesse dare la caccia alla selvaggina grossa, per cui sapeva non darsi più del necessario briga di qualche magro uccelletto da siepe, che si può lasciar vivere a suo modo, perchè non dà impaccio a nessuno. L'autore della *Fisiologia del sospetto e della sorveglianza* soggiunge, che in conseguenza dell'opinione del vecchio bracco, la Giunta lasciò stare allora Don Inigo, non senza però registrare

nel libro le note nere, le quali rimanevano a prova della propria sorveglianza e ad istruzione de' successori, che ne avranno di certo fatto patire le conseguenze al povero gentiluomo.

Dove va a cascare tutto questo, che non entra punto nella *materia agraria*, mi dirai tu? Ti dirò, che questi sono pensieri che mi sono passati per la mente, mentre mi tiravo su gli stivali; chè credo *Tua Sorveglianza* mi possa permettere di avere qualche pensiero *non agrario*, almeno prima di bere il caffè. Poi ti volevo soggiungere, in proposito di quello ti dicevo sulla casa di vetro e sulla pubblicità, che ad ogni modo per te deve essere facile il sorvegliarmi, anche per i pochi giorni che mi discosto da' tuoi occhi e dalla mia casetta, ora illuminatissima, della Piazza delle Legne. Occupate la gente, occupatela molto e state a vedere quello che fa, e l' avrete presto sorvegliata. Tu questa politica l' intendi a meraviglia; e per questo mi occupi nel tuo *Annotatore*, il qu le da quando esiste prestò i suoi gratuiti servigi all' *Associazione Agraria friulana* ancora prima che esistesse, tu sai ch' io devo occuparmi delle mie funzioni di segretario dell' Associazione Agraria, perchè mi paga, che per giunta devo attendere alla pubblicazione del *Bollettino* e dell'*Annuario* di essa ed alle *lezioni d'agricoltura*, a studiare la Provincia naturale ed agraria ed a studiare il modo di studiarla e di farla studiare, e per questo vivi tranquillo sul mio conto e mi lasci stare tre giorni senza il beneficio della protettrice tua sorveglianza. Però, caro amico, ti conosco. Questi tre giorni, mi dici... tu potrai (è lo stesso che dire *dovrai*) anche sollevandoti dalle tue fatiche, salvo di scrivere la tua parte per l' *Annotatore*, esaminare qual figura fanno i nostri *cavalli friulani* a Sant' Urbano ed all' esposizione ed alle corse di Conegliano, osservare il Museo provinciale di Vicenza per la parte della storia naturale, e vedere che cosa di simile possiamo fare noi, salutare mio cugino prof. Bucchia a Padova. Va con lui a dare un' occhiata alla fonderia Benech e Rocchetti, e vedi se vi sono strumenti agrarii, passa all'Orto agrario ed apprendi qualcosa anche là, parla col professore del Ledra, va a visitare il podere Reali e la coltivazione dei Belgi a Dossone e la fognatura sperimentatavi e riferisci, fa una scappata, se ci arrivi in tempo, a Ceneda, sappi dire delle viti, dei bachi, delle Società Agrarie delle altre provincie ecc. ecc. ricordati per questi tre giorni (e qui un' altra filza d' incombenze) di non dimenticare le altre cose che sono da farsi. Te lo dico, amico, per il tuo bene, perchè non si trovino pretesti a parlare contro di te. Cose non vere, s' intende, cose come quelle che stampava un certo giornale (e nessuno lo accusava di diffamazione e di calunnia!) che tu viaggiavi la provincia del Friuli a spese dell' Associazione Agraria, facendoti pagare le diete . . . come . . . . come . . . . come . . . . — Grazie, amico mio, delle buone avvertenze, grazie delle incombenze che mi dai, grazie della tua sorveglianza! Vado alla macina col grano. Preparami qualche po' di erba grossolana, gli avanzugli del cavallo, riporterò la farina, chè ve ne farete del pan bianco e dei pasticetti, prima per gli uomini, e dopo qualche pezzetto anche per i bottoli che m' abbajano ai garetti; i quali, stanne sicuro, lascierò abbajare, senza che nemmeno mi venga la tentazione di dar loro un calcio.

Le sono chiacchere queste da scrivere da Vicenza, quando vi sono tante cose da fare? — Sii buono, amico mio, fra gli stivali ed il caffè, si può tollerare anche qualche chiacchera. Hai detto di allentarmi la corda; ed io ho preso una qualche boccata d'erba sulla via! A più tardi. Il tuo

P. V.

Delle accoglienze che si fanno ai Congressi Agrarii.

Cividale, come ognuno sa, fu eletta in Latisana a sede del 5.° Congresso Agrario che avrà luogo nel prossimo autunno. Quella città che va giustamente orgogliosa di essere stata la prima dominatrice del Friuli, ed ora il centro di un Distretto che non poco si distingue nella agricola industria, starà certo apparecchiando all'Associazione Agraria un' accoglienza non inferiore per cortesia a quella che le fu fatta negli altri luoghi. Lungi da me la prosunzione d' immischiarmi in cose che risguardano particolarmente la dignità di un sì illustre paese, e l' amor proprio de' suoi colti abitanti. Ma mi sia permesso di fare alcune riflessioni, e di esternare alcuni desiderii, che si riferiscono alla generalità dei luoghi ove l' Associazione Agraria andrà rizzando le tende nel suo semestrale pellegrinaggio intorno la Provincia.

Egli è certo cosa che molto conforta l' Associazione Agraria il vedersi festevolmente accolta; perchè ciò dimostra quanto si apprezzi un' istituzione intesa al bene del paese, e quanto si possa attendersi da esso, ove lo spirito d' associazione vi abbia posto ognor più salde radici. Ma io non vorrei che questa gara di splendida cortesia fra luogo e luogo andasse troppo innanzi, con grave noja, e direi quasi con ispavento de' successivi. È bello, è desiderabile vedere tutti i paesi premurosi di dimostrare la lor simpatia per questa patria istituzione, che fa tanto onore al Friuli; ma e' possono dimostrarla, io penso, con minor loro aggravio, e con più utile dell' associazione. Non parlo delle dimostrazioni private, perchè ognuno è padrone di spendere del proprio quanto gli aggrada, e sempre degno di encomio se vuol mercarsi fama di protettore delle utili istituzioni, di generoso e di splendido. Parlo delle spese comunali, o collettive, che si risolvono al postutto in una bella e buona sovrimposta; la quale è vero che non sarà la rovina de' contribuenti, ma è sempre vero che tutti non la sopportano di buon grado, e questi tali maledicono in cuore l' Associazione Agraria e i suoi zelatori. Oltre di che è da evitare il pericolo che le ricreazioni e le feste non diventino la storia principale dei congressi agrarii; e l' agricoltura un episodio.

Ma le feste e gli spettacoli, si dirà, attirano gente, danno più solennità ai Congressi, mettono più in evidenza l' Associazione. È verissimo; ma non si potrebbe ottenere lo stesso effetto con mezzi meno costosi e più analoghi all' indole e allo scopo dell' istituzione? Per esempio, una distribuzione solenne, in piazza, di alcuni premii e ricompense straordinarie ai più benemeriti contadini e contadine del Distretto, ai più morigerati e fedeli domestici o famigli di campagna, congiuntamente ai premii aggiudicati agli animali, se ve ne fossero, e alle medaglie e diplomi che ordinariamente l' Associazione dispensa in ogni Congresso, costituirebbe a mio credere una festa di molto interesse, la quale attirerebbe una folla d' agricoltori dei dintorni, la cui presenza è molto più desiderabile che quella di coloro ai quali l' Associazione Agraria non importa un fico, e che non vengono a' Congressi che per gli spettacoli e le baldorie di cui sono occasione. Una festicciuola di questo genere improvvisata a Tolmezzo l' ultimo giorno del Congresso, produsse una grande impressione nel Popolo; or che sarebbe se fosse preparata a tempo, come si suol dire, coi fiocchi? E l' interesse di tale festa si potrebbe anche aumentare coll' estrazione a sorte di una o più grazie, consistente in qualche capo di bestiame, o in macchine agrarie, alle quali partecipar potesse chiunque mediante l' esborso di una lira per ogni numero; cosicchè il prodotto dei numeri venduti servisse all' acquisto delle grazie.

Mi si dirà ora: ma dunque l' Associazione Agraria farebbe ella stessa le spese maggiori di questa festa, e il paese non vi contribuirebbe che prestando la piazza e gli scanni, il che sarebbe come chi convitasse a un banchetto obbligando i convitati a portarsi il desinare; singolar modo di fare lo splendido a buon mercato! A ciò rispondo che vi è un mezzo assai semplice e decoroso per non incomodare l' Associazione Agraria di queste spese straordinarie, e di lasciarne tutto l' onore al paese: ed eccolo. Invece di far collette di danaro per pagar bande musicali, fuochi d' artifizio ed altri spettacoli che importano sempre un qualche migliajo di lire sprecate; si faccia una colletta di un certo

numero di nuovi socii delle tre classi, il cui importo complessivo valga ad aumentare l'attivo annuo dell'Associazione d'un migliajo circa di lire, assicurato almeno per cinque anni; e questa collana di nuovi socii, che non deve essere difficile trovare in tutto un Distretto, per poco di zelo che ci si metta a cercarli, sarà il più bel presente da farsi all'Associazione Agraria, e il più valevole attestato di simpatia che si possa offerirle.

V' è poi un' altra maniera di far buona accoglienza all'Associazione Agraria, la quale non costa nulla, ed è nondimeno di molta importanza, e questa consiste nell' aprirle cordialmente, come ha fatto Latisana, le porte dell' ospitalità privata, o almeno di porre un freno all' ingordigia degli albergatori troppo proclivi a speculare nelle straordinarie occasioni *).

Finalmente una cosa che vorrei non fosse d' ora innanzi trascurata da alcun paese che accorrà il Congresso, si è il dono di un opuscolo simile a quello che Latisana presentava all' Associazione Agraria.

Questi, secondo me, sono i modi d' accoglienza in cui è desiderabile che s' impegni una nobile gara fra Distretto e Distretto. Il più importante senza dubbio è l' accrescimento dell' Associazione, poichè è la condizione *sine qua non* per raggiungere più presto lo scopo dell' Associazione medesima; ma sono altresì molto pregevoli gli altri due. Però quel Capoluogo, che relativamente alla popolazione del suo Distretto donerà più socii all' Associazione Agraria; che meglio proteggerà i suoi ospiti dalla rapina degli osti, e che arricchirà di notizie più esatte e complete sull' agricoltura, sull' industria, sul commercio ec. ec. il suo opuscolo commemorativo, quello avrà meglio meritato dell'Associazione e della Patria che non superando gli altri in splendidezza e sontuosità di spettacoli.

Così io la penso, e se m' inganno, desidero che altri mi faccia francamente conoscere il mio errore, giacchè quanto ho detto non ha altro scopo che il vantaggio della nostra Associazione e l' utilità de' nostri Congressi agrarii.

G. Freschi.

*) Di questa privata ospitalità, massimamente laddove era necessaria, va appunto lodata principalmente Latisana con tutti i suoi abitanti: e queste le sono cose, che non si dimenticano, e che devono risguardarsi come uno dei buoni frutti di questi semestrali convegni. Del resto spese il Comune fra la pubblicazione del lodato libro sul Distretto ed ogni altra cosa aL. 2951, ed il Distretto 1050 per la banda musicale. Se banda ci ha da essere per il momento della distribuzione dei premii, questa la si troverà quind' innanzi in quasi tutti i Capidistretti principali; nè necessaria è in alcuno. Se in qualche luogo si vuole cogliere l'occasione della Radunanza dell' Associazione Agraria per avere il teatro allora piuttosto che in altro momento, ciò non nuoce certo; ma è desiderabile che, come la Presidenza raccomandò e raccomanderà, nulla si faccia a danno del carattere puramente *agrario* di tali Radunanze e tutto quello che si può in ordine allo scopo dell'Associazione, e perchè questa fiorisca, come indica appunto il nostro presidente co. Freschi.

P. V.

Società promotrice

DEL

TEATRO DRAMMATICO ITALIANO.

Siamo informati, che per opera di alcuni zelanti del decoro del Teatro drammatico italiano si sta maturando un progetto per la costituzione di una società diretta ad avvantaggiarne le condizioni; la quale, avendo per base Torino, si estenda anche nelle altre città principali dell' alta Italia, allo scopo di formare una Compagnia nazionale, con unita scuola di recitazione. Oltre alla formazione della Compagnia, la società provvederebbe, col mezzo di una direzione letteraria, alla scelta di un buono e purgato repertorio di produzioni antiche e moderne del Teatro italiano e straniero, all' assegno per invitare gli autori già noti a scrivere per la Compagnia, alla fondazione di un concorso annuo con premii per eccitare i giovani ingegni alla palestra drammatica ed alle instituzioni di soccorso e d' incoraggiamento.

Queste parole io lessi stampate in una Cronaca dell' accreditato giornale *Il Mondo letterario.* A chi vanta sentimenti patrii, a quegli cui stette mai sempre a cuore questa povera figlia abbandonata, qual è l' arte drammatica italiana, spero che quelle parole avranno gettato un raggio di speranza, un senso di gioia. La sarebbe pure una bella rivincita che il Piemonte riprenderebbe dopo di avere un tal poco sconosciuta la propria creatura. Si è al Piemonte che spetta riedificare con basi migliori il monumento da lui stesso atterrato (*), la santa missione di creare poeti ed attori, e come più vicino alla Francia di seguire i suoi precetti, spargendo salutari medicine a pro di quest' arte che ha azione immediata e diretta sulla civiltà di un Popolo e di una Nazione. Ma in tale stato di speranza una dev' essere, a mio parere, la voce; facciamo presto. Ogni giorno che fugge porta seco una speranza delusa, e la misera giace afflitta sul suo paglicriccio, dal quale manda bensì una voce che dice: ho dei polmoni, ma non mi ponete una mano sulle labbra, altrimenti col respiro mi spengo. In un momento in cui l'arte drammatica italiana sembra faccia capolino presso la porta che conduce al tempio della gloria, nel sacro recinto della critica, non gli si chiuda la porta, la si lasci entrare almeno nel pianerottolo, datele un vestito, mettetele dei guanti e vedremo se ella saprà farsi valere nei grandi convegni i più aristocratici, vedremo se la parola sua sarà fioca, vedremo se non saprà vincere in spirito, in verità, in galanteria, chi altri mai nel suo cammino riscontri, e voi stessi le darete lo scettro, che oggi inbrandiste ginocchioni nelle mani della figlia straniera. La povera mia penna sarebbe ora tentata di ribattere tante e tante ingiurie lanciate in più giornali e contro artisti e contro poeti, ingiurie forse fatte con fine non del tutto cattivo, ma però con poca conoscenza di fatti. Ma questo non è il momento, questo non è il mio scopo; ad altra fiata, se me ne sarà porto il destro. Oggi è solo necessario soccorrere l'arte drammatica italiana. Tu vuoi, o Piemonte, dare l'iniziativa? Fallo: le altre provincie italiane sapranno tosto imitarti, ti accompagnino i più lieti augurii e fra questi un mio voto. Una Compagnia si formi, ma non di artisti: ricordatevi che la discrepanza in fatto d'arte genera guerra. Si cominci pure ab ovo; una mente potente, elevata, un braccio forte che guidi giovani ardenti, studiosi, pieghevoli, che non abbiano succhiato ancora il latte delle invidiuzze artistiche, della bassa gelosia, dell' elevata superbia generata dagli applausi dei più . . . . . Scusa mio caro lettore, se ti ho tediato per questi pochi minuti, e se non anderai in collera mi prometto di ricorrere nuovamente alla tua indulgenza per un' altra volta, giacchè ti faccio sapere che non ho con questo vuotato tutto il mio borsellino.

E. Rossi.

(*) Il Piemonte era il solo Stato italiano, che avesse una Compagnia stipendiata addetta stabilmente ad un teatro, la quale nelle vacanze faceva poi un giro nelle principali città d' Italia Quella Compagnia venne lasciata cadere. In molti paesi si spendono somme grandissime per dotazione di teatri per gli spettacoli musicali, e quel ch' è peggio per scuole di ballo, mentre la danza è oggidì ridotta, meno rarissime eccezioni, ad un materialismo, che non serve certo all' educazione civile del Popolo, e che non le permette più di annoverarsi alle arti belle. In tutti i casi, se si ha da profondere denari, converrebbe cominciare da quelle arti che meno sui sensi e più operano sul cuore e sulla mente. ed esercitano un' azione educativa e possono stimolare l' attività letteraria in Italia: e fra queste primeggia certo la drammatica. Oltre ad avere qualche Compagnia scelta stipendiata per i teatri delle capitali, sarebbe d' uopo che nelle città di secondo e di terzo ordine le dotazioni teatrali si dessero un poco alle buone Compagnie drammatiche, ponendo pure ad esse delle condizioni, e porgendo loro nuovi stimoli a migliorarsi. Alle signore domandiamo che vi portino l' ajuto della moda, proteggendo quella sorte di spettacoli, per i quali si suppone che il pubblico sia educato, com' è la drammatica. Non ne scapiteranno. Le ammireremo di più fra gli atti.

P. V.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Una festa popolare.

Il giorno 6 giugno, nel quale si rammemora con feste religiose e popolari il patriarca Bertrando, di santa rimembranza nel Popolo friulano, i cui diritti avea nel Parlamento della Patria allargato, fu quest'anno una vera festa popolare, per la lieta e grata accoglienza che il Popolo udinese fece alle acque delle sorgenti di Lazzacco, che sgorgavano in tutta la loro forza ed abbondanza dalle fontane di piazza Contarena e piazza S. Giacomo, e dal palazzo Bertolini, ora del Comune.

Nel mentre durante il passato inverno tutti godevano il benefizio di quest'acqua, senza della quale se n'avrebbe patita generale penuria; ora la velocità, l'altezza e la ricchezza dei getti, che dopo di sè fanno dei veri rivoletti nelle vie, persuasero la popolazione udinese, che a malgrado di quanto venne detto e scritto, assicurando che acqua non se n'avrebbe avuta, o soltanto pochissima, essa sovrabbonderà anche nelle annate più scarse. Ne diamo l'annunzio ai celebri idraulici Maseri e Paleocapa, che approvarono ed altamente encomiarono il progetto dell'ingegnere G. B. Locatelli; il quale con queste fontane eresse a sè medesimo un monumento. Non istà a noi privati il manifestargliene gratitudine: chè il Popolo lo fece già a suo modo, mandandogli benedizioni e plausi, e la Rappresentanza Municipale saprà anch'essa trovargli condegna ricompensa, la quale tornerà a lode del Municipio stesso. La storia e la descrizione del progetto, compiuta che ne sia l'intera esecuzione, rammemoreranno e la Rappresentanza Municipale che lo concepì, e quella che lo difese, e quella che lo ripigliò, e quella che lo compierà; ed un'iscrizione che dica tutto questo sarà pur d'uopo incidere a memoria del fatto.

Specialmente la fontana di piazza Contarena, che sgorga da un punto elevato fra edifizii monumentali, e che per cura del sig. Rizzani era stata adorna di fiori, su quali ricascava una pioggia di limpid'onda dopo essersi innalzata all'altezza dei tetti delle case circostanti, faceva un gratissimo spettacolo. Ripetendo un doveroso tributo di lode all'ingegnere Locatelli, noi non siamo che l'eco della *Vox Populi*.

Teatro.

Continuano con plauso le rappresentazioni della Compagnia Rossi. Fra le altre noteremo il *Macbeth*, nel quale la potenza, morale del rimorso, punitore dell'ambizione e del delitto, venne espressa egregiamente da Ernesto Rossi non solo, ma e dalla Job. Ripetiamo essere merito grandissimo del primo attore, il quale dello Shakespeare fa uno studio non superficiale ma profondo, meditando anche gli scrittori che ne fecero commenti estetico-critici, quello di far ascoltare volontieri lavori drammatici, antiquati in qualche forma, ma che serbano in ogni sillaba l'impronta del genio. Ciò contribuisce all'educazione estetica degli uditorii. Furono date anche le *Pecorelle Smarrite* del Ciconi; e si deve dirlo, ad onta delle poche prove potute farsi, molto bene nelle parti principali. Vi primeggiava veramente la Celestina De Martini; la quale fece sua la parte di Clemenza, nelle alternative di affetto e di spirito che dimostra, a tale che non sapremmo meglio immaginare, e che deve certo avere accontentato anche l'amico nostro che fu chiamato più volte sulla scena a ricevere il plauso ed il saluto del pubblico. Rossi, lasciata la tragica musa, assunse e rappresentò bene anch'egli la parte comica del marchesino francese-italiano di Nizza, mentre Rossi Cesare sfoggiava l'imbecillità del conte Pompeo in tutta la sua pompa. Questa Commedia del Ciconi, rappresentata più volte, e da diverse Compagnie, ad Udine, a Trieste, a Venezia, a Padova ed a Milano ebbe ormai piena conferma di buon successo, e deve servire d'incoraggiamento all'autore. Venezia specialmente volle udirla per sei sere; onore molto raro in Italia, per la commedia rarissimo. Una piacevole commedia francese, intitolata i *Falsi galantuomini*, in cui brillava tutta la Compagnia, si diede dinanzi ad uno scarso uditorio. Peccato, che fosse troppo scarso, sebbene scarsi non sieno pur troppo a questo mondo i falsi galantuomini, i quali mentre vi accarezzano e vi baciano, approfittano della vostra lealtà e buona fede per insidiarvi e mettervi fra' piedi la pietra d'intoppo a farvi cadere; dimentichi però talvolta che vi sono di coloro, che non cadono, perchè occorrendo sanno discendere, e discesi sono più forti di prima, perchè nel momento appunto in cui altri crederebbe di far loro rappresentare la parte di accusati, cominciano a farla da giudici; e non da giudici di commedia.

DICHIARAZIONE NECESSARIA.

Nel giornale *La Sferza*, che si stampa a Venezia, in un articolo sottoscritto dal sig. P. Perego, lessi quanto segue:

«Al teatro Apollo venne rappresentata una nuova commedia di Teobaldo Ciconi, gentile e valente poeta, il di cui nome soltanto deve suonare un elogio. La commedia s'intitola *Le Pecorelle smarrite*, ed ebbe il più luminoso incontro essendo sparsa di vere e peregrine bellezze.»

Vi sono lodi, schiette e modeste, che servono di premio e d'incoraggiamento a coloro cui sono dirette. Ve ne sono altre, smodate e immeritate, che offendono il pudore della persona lodata. Quelle che lessi a mio riguardo nel succitato giornale appartengono alla seconda categoria. Per la qual cosa, mi tengo in dovere ed in diritto di pubblicamente respingerle.

Udine, 6 giugno 1858.

TEOBALDO CICONI.

ANTONIO PASCOLATI.

Mentre, o amico, all'ingegno ed al cuor tuo ne veniva lode, perchè davi alcun segno anche ai lontani di quello che avevi pensato ed operato a pro dell'istruzione del povero nel nostro paese; mentre il libro di lettura che proponevi *ai giovanetti contadini del Friuli* era in parte stampato e stava per stamparsi il resto nell'*Annuario* della nostra *Associazione Agraria*, la morte affilava la falce che dovea abbattere la nobile ed operosa tua vita. Lagrimando, un genitore grato alle cure che tu prestavi al figliuol suo nella tua scuola di Palma, mi partecipò il 5 giugno il triste annunzio, che lagrimando io accolsi, colpito in una ormai vecchia amicizia, e nella speranza di un valente cooperatore al vantaggio del nostro Paese.

Oh! come mi corsero dolorose nella mente stupefatta le reminiscenze de' studii giovanili che ci erano spesso comune diletto e delle poche gioje assieme passate in quell'età! Come mi cruciava il pensiero de' tuoi cari, a cui fosti si immaturamente tolto! E fra' tuoi cari non conto solo i più stretti parenti tuoi, e gli amici, ma quei discepoli che per lungo corso d'anni con sapienza ed affetto istruisti, (*) lasciando grata memoria in essi, e quegli artefici, ai quali nei dì festivi gratuito insegnamento nel disegno e nella matematica applicati alle arti dispensavi, e quei contadinelli che ti avrebbero cominciato a conoscere dal tuo libretto. La *medaglia*, che l'Associazione agraria t'aggiudicò a segno della gratitudine del Paese, fu un'iscrizione mortuaria sulla tua sepoltura; e la mia penna nell'atto che stava per annunziarti le lodi che da degne persone ti venivano impartite, dovette ver-

(*) Quel che segue ricavo da una lettera del comune amico dott. Giuseppe Putelli giuntami dopo compilato questo: «Oggi ebbe onorevolissime esequie. Palma perde in lui uno dei migliori suoi ornamenti, i padri un egregio istitutore dei loro figli, gli scolari un ottimo amico. Ho veduto alcuni de' suoi piccoli allievi a non poter darsi pace per la morte sua: indizio sicuro di quell'affetto, che, nato da riconoscenza, arde nei profondi del cuore.»

fare un compianto sulla tomba d'un amico. Tu eri di quelli che hanno una fede immortale nel bene; nè, perchè tu pure venissi con amari disinganni scoprendo le false sembianze di bene a cui mirano certe anime subdole, ambiziose, interessate, quella fede perdevi. Anche per questo sia benedetta fra gli uomini la tua memoria!

PACIFICO VALUSSI.

Bachi e Sete — 9 giugno.

Dopo le ultime nostre succinte notizie, l'andamento dei bachi nella nostra Provincia aveva fatto rinascere le speranze d'un raccolto discreto; ma in questi ultimi due giorni si ripetono guasti piuttosto generali, e sembra ormai deciso che l'*esito non sarà soddisfacente*. Siamo già ben inoltrati nell'allevamento, e la campagna è ancora copiosamente fornita di foglia.

Dalla Lombardia, da Napoli e dalla Francia *tutte* le nostre notizie *concordano* nel valutare l'imminente raccolto alla metà crescente d'un buon prodotto ordinario — quindi in complesso assai più importante dell'ultimo. Da un dispaccio telegrafico di Lione di jeri rileviamo che i bozzoli pagaronsi da fr. 5 a 4.50 piuttosto con tendenza al ribasso. Anche a Napoli i prezzi che apersero a 10 carlini retrocedettero da 8 1/2 ad 8, e le contrattazioni erano deboli in vista dei crescenti ribassi nelle sete. A Milano le parti non poterono ancora accordarsi; le contrattazioni seguite fino a jeri non comprendono un'ottava parte del raccolto, e vennero basate tutte a prezzo di rapporto; le offerte a prezzo libero non superarono le aL. 3, e vennero rigettate dai possidenti. Ignoriamo che sieno seguiti contratti da noi.

In sete continua la calma e deprezzamento in tutte le piazze. Jeri ebbimo notizie d'altro forte fallimento a Torino, e pur troppo le burrasche del memorando 1857 non sono del tutto vinte, temendosi degli altri sinistri.

In piazza affari nulli, senza prezzi.

N. 333.

Instituita dall'Associazione Agraria Friulana di concerto colla Presidenza della Camera di Commercio una Commissione ad oggetto di procacciare semente di bachi da seta dovunque sia possibile ottenerla in istato perfetto sia nelle località montane del Friuli, sia negli Apennini, sia nell'Illirico, fu già pubblicato il relativo Programma a norma dei bachicultori che approfittare volessero di tale semente.

Il segretario sig. Giuseppe Monti è incaricato di accettare le soscrizioni e d'incassare l'importo che, in ragione di aL. 6.00 per *ogni oncia sottile veneta, sarà depositato nella* Cassa della Camera di Commercio. Il valore dell'oncia risulterà dalle spese sostenute divise pel numero delle oncie ottenute.

Si chiude il registro delle soscrizioni nel giorno 20 giugno corrente.

Udine, li 8 giugno 1858.

Il Presidente della Camera di Commercio
Cav. N. BRAIDA.

Il Segretario
MONTI.

Segue un Supplemento.

Tip. Trombetti - Murero.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 23

(Articoli comunicati)

SULLA

PREFERENZA CHE VIENE DATA ALLE ISTITUZIONI STRANIERE IN CONFRONTO DELLE NAZIONALI

I.

Delle Tontine.

L'associazione tontinaria immaginata dall'italiano Tonti, e posta ad effetto più che in qualunque altro Stato in Francia, ha per iscopo di accrescere il profitto che si ritrae, mercè l'accomulamento degl'interessi composti, dai capitali messi a risparmio fruttifero, col porre in pari tempo in comune fra gli associati che sopravvivono al termine dell'epoca determinata per la durata della Società, le quote che in essa avevano gli associati che morirono prima di raggiungere quell'epoca.

L'accrescimento proveniente da questo patto d'eredità, è senza dubbio eventuale; ma gli studii fatti sui risultati di mortalità delle masse considerate di confronto alle rispettive età di quelli che le compongono ed al differimento di un numero più o meno lungo di anni, mettono gli statistici nel caso di poter stabilire in precedenza in cifre numeriche la importanza di queste eventualità in ogni caso determinato, potendosi precisare quante persone sopra cento di un'indicata età si troveranno ancora in vita dopo trscorso un numero determinato d'anni.

In seguito a ciò si rese possibile di stabilire quanto ogni socio, a seconda della propria età e della durata della associazione, contribuir deve perchè tutti gli associati sieno fra loro in parità di condizione nelle eventualità favorevoli e contrarie di quel patto ereditario, ad onta che di età l'uno dall'altro diversa e ad onta che alcuni prendano parte alla Società nel primo anno, altri invece negli anni successivi.

Da ciò consegue ancora che i risultati sperabili dalle associazioni tontinarie non possono diversificare fra una Società in confronto dell'altra, quando le condizioni dell'associazione sono uniformi.

Il maggiore o minor numero degli associati non influirà certamente ad alterare il risultato attendibile dall'associazione, poichè la quota proporzionale resta sempre la stessa.

Anzi, quanto maggiore sarà il numero dei Soci tanto più risulterà precisa la preconcetta risultanza, poichè soltanto quando il numero di quelli riunitisi in associazione è assai ristretto, può eccezionalmente verificarsi qualche straordinaria eventualità favorevole o contraria atta a produrre un risultato finale diverso.

La istituzione è certamente lodevole, perchè promuove lo spirito di previdenza e di risparmio, presenta l'adito di predisporre per sè stessi o per le persone che c'interessano capitali di molta maggior rilevanza di quelli che all'uopo destinare si vogliono.

Censurabile tuttavia si rende lo stabilimento gerente la associazione, se per averne profitto con l'aumentare il numero degli associati, fa creder loro che i risultati saranno molto più favorevoli di quelli attendibili da ragionevoli probabilità.

Con piacere perciò vedemmo che la Compagnia delle *Assicurazioni generali* attivando nel 1851 nella Monarchia questa istituzione di cui mancava, e che è molto opportuna, *in ispecialità per le famiglie che hanno figli soggetti alla legge di coscrizione*, non ricorse a quel mezzo per provocarne lo sviluppo.

Con piacere pure scorgemmo che ad onta di non avervi ricorso, e ad onta di essere la istituzione nuova del tutto per questi paesi, pure ottenne un più che sufficiente sviluppo, dacchè dai resoconti recentemente pubblicati nelle gazzette emerge che la prima delle quattro Società da esse finora attivate, la cui associazione si chiuse al 31 dicembre p. p. avrà all'epoca della ripartizione un capitale pressochè di un milione di fiorini, e le altre tre promettono di raggiungere cifre anche maggiori, facendo riflesso al numero d'anni nei quali l'associazione resta ancora aperta, ed alla circostanza che col procedere del tempo la istituzione sarà maggiormente conosciuta.

La istituzione delle *Assicurazioni Generali* non fu però sufficiente a trattenere la ricorrenza del pubblico alle istituzioni consimili esistenti in Francia.

E giorni sono ci fu appunto comunicato un elenco che fa distribuire la Compagnia tontinaria francese denominata *Cassa Paterna*, delle sottoscrizioni da essa ottenute nelle provincie austriache, nel quale compariscono in gran numero e per importi di grande rilevanza.

Per chiarirci sulle cause di questa preferenza data a quella Compagnia in confronto alla indigena nostra, confrontammo gli statuti che reggono le società tontinarie dell'uno e dell'altro stabilimento, e trovammo che una sola differenza fra esse esiste.

La *Cassa Paterna* s'impegna cioè d'impiegare tutti i denari che introita in tante cartelle di rendita del governo francese, e le *Assicurazioni Generali* li investe invece, come tutti gli altri suoi capitali sopra immobili nello Stato.

La cifra complessiva della rendita acquistata dalla *Cassa Paterna* denotata nel suo resoconto del 30 giugno 1857, quale rappresentativo dei versamenti fatti dagli associati alle sue Tontine, dimostra che il quoto d'interesse risulterà ad essi all'incirca eguale a quello che percepiscono gli associati a quelle delle *Assicurazioni Generali*.

Ad ulteriore garanzia degli associati la *Cassa Paterna* ha soltanto una rendita di franchi 20.000 in cartelle del governo francese, mentre la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* è responsabile con tutt'i vistosi suoi capitali della gestione da essa tenuta in proposito.

La Compagnia francese non presenta quindi in confronto alla indigena nostra una maggiore solidità, e così pure niuna ipotesi di risultati migliori di quelli che possono aversi dalle Società tontinarie amministrate dalle *Assicurazioni Generali* esiste per gli associati presso la Compagnia francese; anzi presso di questa il profitto attendibile dalla istituzione può invece menomarsi in causa della oscillazione del corso delle carte pubbliche.

Infatti i superstiti soci delle tontine francesi, che compirono nel 1848 l'epoca di durata prestabilita, non percepirono dalla conseguente ripartizione neppure l'importo delle somme da essi pagate, poichè per effettuare questa ripartizione si dovettero vendere le cartelle di rendita ai corsi rovinosi allora correnti.

Senza porre il minimo dubbio sulla puntuale esecuzione da parte degli amministratori della *Cassa Paterna* a quanto è disposto da' suoi statuti, pur tuttavia i tristi precedenti troppo conosciuti che ebbero a verificarsi nelle società ton-

tinarie francesi che godevano nei passati tempi il più grande favore; i reclami portati nella seduta dell' assemblea legislativa francese al 25 aprile 1850, sui gravi abusi che presentavano le amministrazioni di parecchie di quelle compagnie tontinarie; le liquidazioni forzate di alcune di esse che a quei reclami susseguirono, sono fatti tali da non animare al certo a ricorrere ad uno stabilimento consimile in quello stato, per quanto rispettabile essere si possa; allorchè havvi il modo di conseguire lo stesso scopo presso uno stabilimento indigeno per certo non meno commendevole.

È notorio che alcuni anni sono un incaricato della Compagnia Tontinaria francese: *La Providence*, passata poi in liquidazione, carpì a molti dei nostri paesi dei versamenti in acconto della loro sottoscrizione verso promessa di far loro pervenire da Parigi, il documento regolare da parte della Direzione della Compagnia; il quale mai poi ricevettero, come riaver non poterono il denaro sborsato.

E poichè a fronte di tutto ciò le sottoscrizioni che la *Cassa Paterna* ottenne nella nostra Monarchia sarebbero, secondo l' elenco summenzionato, d' importanza forse maggiore di quella conseguita dalle *Assicurazioni Generali*; è forza di attribuirla alla troppo benevole credulità dei ricorrenti alle esagerate lusinghe spacciate da quelli ai quali la *Cassa Paterna* dava l' incarico di procurare le associazioni.

Credulità invero bene strana, dopo che in Francia stessa l' ispettore generale delle finanze S. Bienaymé dichiarò nel suo rapporto, 8 ottobre 1856, al ministero dell' agricoltura e del commercio di aver trovato pienamente esatte le dimostrazioni contenute nella Memoria redatta dal sig. Vittorio Broguiart, capitano d' artiglieria, da esso ispettore esaminata per ordine del ministero stesso, tendente a comprovare la erroneità e l' esagerazione dei calcoli di probabilità coi quali quelle Compagnie Tontinarie si procuravano le firme di associazione.

Credulità in pari tempo deplorabile non tanto per l' interesse di quelli che se l' ebbero, quanto per lo Stato, perchè quelle somme confidate alla Compagnia francese si sottraggono alla circolazione monetaria dei nostri paesi che certamente non ne hanno abbondanza, e perchè è da temersi che altri si lascino persuadere a fare lo stesso, influenzati dall' esempio dei già sottoscritti.

Per ciò credemmo di far cosa di generale utilità rendendo chiaro ad ognuno che voglia approfittare della provvida istituzione tontinaria, non esistere ragione alcuna per ricorrere di preferenza ad una Compagnia estera, quando vi è la possibilità di conseguire lo stesso risultato dalla Compagnia indigena, e con maggiore tranquillità.

II.

Delle sicurtà per casi di morte.

Egli è naturale che un amoroso capo di famiglia che la sostiene col proprio commercio, o colla propria industria, debba essere tristamente preoccupato dal pensiero delle funeste conseguenze che ad essa apporterebbe la prematura sua morte, pria cioè, che i membri che la compongono siensi resi capaci di guadagnare l' occorrente pel loro mantenimento, o che egli abbia potuto accumulare un capitale sufficiente a potere coll' interesse dal medesimo ritraibile provvedervi almeno in parte.

E non meno disaggradevole è pel capo di una numerosa famiglia agiata, il pensiero che alla sua morte, dovendo la facoltà che possiede andare divisa fra la sua discendenza, non potrà dessa più mantenersi in quel lustro che per la sua posizione sociale è un bisogno non meno indispensabile di quello del proprio sostentamento.

Ancora più doloroso poi è un tale pensiero per quegli che possiede una facoltà vincolata ad un patto successorio, pel quale la sua discendenza può esserne privata.

Ed anche durante la vita, la possibilità di una morte precoce è assai spesso di ostacolo al conseguimento del bene a cui si aspira, e che senza quel pericolo ottenere si potrebbe.

Un artista, un professionista a cagion d' esempio abbisogna sovente di prestiti per poter mettere a profitto le cognizioni che si è procurato.

Li otterrebbe senza difficoltà, avuto riguardo al suo onesto carattere ed al suo distinto sapere, ma gli vengono rifiutati pel timore che la morte lo raggiunga pria che egli abbia conseguito lo scopo che si è prefisso, e gli sia così mancata la possibilità di restituire il denaro avuto, e che impiegò senza risultato per essere egli prematuramente decesso.

A tutte queste contingenze ed a moltissime altre ancora le quali troppo lungo sarebbe di qui enumerare, si può provvedere procurandosi per tempo da una Compagnia d' assicurazione, mediante un contributo annuo o mensile vita durante, la promessa di pagamento di un capitale all' epoca della morte.

Ma perchè il provvedimento non perda la sua efficacia, è essenzialmente indispensabile di farsi carico della solidità della Compagnia contraente e della rettitudine delle sue norme amministrative; poichè accadendo la di lei insolvenza in un' epoca che la salute dell' assicurato fosse tale da far temere prossima la sua morte, egli non riuscirebbe di sostituire alla sicurtà perduta, una sicurtà simile di altra Compagnia, anche adattandosi a pagarle un premio di molto maggiore.

Ed è egualmente importante di prendere in considerazione, che trattandosi di sicurtà vita, la solidità della Compagnia non deve desumersi soltanto dalla elevatezza del suo capitale fondiario, e dalla cifra grandiosa dei premii che percepisce, ma in principalità dalla *Riserva dei premj* esattamente calcolata; poichè il premio vita annuo che la Compagnia incassa, non appartiene per intero all' anno nel quale gli viene pagato.

Per rendere cioè più facile agli assicurati il soddisfacimento dell' annuo contributo, tutte le Compagnie adottarono il sistema di farsi pagare dagli assicurati un annuo premio invariato vita durante, invece di accrescerglielo annualmente, come dovrebbero, in correlazione alla probabilità di morte, che si fa naturalmente maggiore mano a mano che si avanza in età.

Con questo sistema, le Compagnie esigono nei primi anni della sicurtà un premio di sicurtà maggiore del rischio, e compensano così ciò che dovrebbero percepire di più negli ultimi anni.

È facile da comprendersi che quella Compagnia la quale non si fa carico di appartare il di più incassato nei primi anni della sicurtà, si mette nella posizione di non avere nell' avanzare degli anni un attivo sufficiente a pagare le somme per le decessioni che allora appunto devono verificarsi in gran numero.

È rincrescevole pertanto assai di scorgere, che mediante ampollose pubblicazioni si fa strada, e consegue numerosa ricorrenza in Italia, la Compagnia inglese *Gresham life assurance society*, che sul detto argomento ebbe ripetute forti censure nello stimato periodico di Lipsia *La Rivista delle Assicurazioni* (le quali riporteremo in un prossimo numero risultandovi con piena evidenza l' erroneità dei calcoli e delle promesse esposte nelle dette pubblicazioni) e dalle quali essa scansò anche di giustificarsi.

Potrebbesi credere che la ricorrenza da essa ottenuta fosse da attribuirsi alla mancanza di stabilimenti nazionali che prestino sicurtà per caso di morte.

Ma ciò, fortunatamente pel paese, non è; poichè attualmente ne abbiamo diversi dai quali queste assicurazioni possono conseguirsi.

La Compagnia nominata *Assicurazioni Generali* ha il merito: di essersi per prima dedicata, per cui sino dal 1837 pubblicò il suo primo bilancio in questo ramo d' assicurazione; e di avervi ripetutamente introdotto nuove condizioni favorevoli per gli assicurati.

Così p. e., siccome quelli che sono convinti della importanza del provvedimento, sono talvolta restii dall' approfittarne per la possibilità di essere favoriti da una longevità straordinaria, e pel pensiero che col procedere degli anni l' obbligo del pagamento del premio si renda pesante, essa stabilì nel 1843 di accordare agli assicurati *alla fine di ogni* decennio una riduzione sul premio da essi corrisposto nel decennio precedente, esonerandoli poi da qualunque ulteriore contributo raggiungendo 80 anni; ed attivò nel 1851 le sicurtà « col patto di ripartire fra gli assicurati, 75 p. 0|0 « dell'utile emergente dal bilancio da farsi ogni anno esclu« sivamente per le sicurtà di questa categoria.

Con questa ultima concessione, essa andò più oltre di qualsiasi altra compagnia, ed anche della *Gresham*; poichè è bensì vero che questa promette agli assicurati di ripartire fra loro 80 p. 0|0 dell' utile, ma questo 80 p. 0|0 deve prendersi sul risultato di un quinquennio, invece che separatamente sul risultato di ogni anno come praticano le *Assicurazioni Generali*.

E siccome la perdita eventuale risultante dai bilanci deve tanto dall' una come dall' altra Compagnia ritenersi totalmente a proprio carico, senza riportarla neppure a peso del bilancio successivo, ne consegue, che secondo il sistema della *Gresham*, e così delle altre Compagnie che accumulano in un solo bilancio il risultato di più anni, la perdita emergente da uno o più di essi va a diminuire l' utile degli altri anni, e quindi l' importo da percepirsi dall'assicurato; il quale invece resta intatto quando il bilancio vien chiuso ogni anno distintamente per sè.

Infatti le *Assicurazioni Generali* pubblicarono finora 5 bilanci di questa categoria, dei quali il terzo era perdente, e la perdita restò a totale loro carico, e dagli altri 4 emerse il diritto agli assicurati di riavere per 1.° il 34 p. 0|0, pel 2.° il 37 p. 0|0, pel 4.° il 37 5|8, e per l'ultimo il 48 5|8, p. 0|0 *dei premii pagati nell' anno rispettivo*; e le tangenze dei due ultimi anni si sarebbero diminuite se si fosse fatto un bilancio solo degli ultimi 3 anni nel qual sarebbe stato naturalmente compresa la perdita del 3.° anno.

Questa condizione dei bilanci separati annuali paralizza non solo la differenza di 5 p. 0|0 dal 75 al 80 p. 0|0 di quoziente dell' utile sopraccitato, ma anche quello che eventualmente vi fosse sui premii dell' una all' altra Compagnia, tanto più che di questa differenza, una quarta parte soltanto ricade a di lei vantaggio.

Ed oltre di ciò merita d' esser preso a calcolo, che le *Assicurazioni Generali* hanno congiunto al patto di compartecipazione, quello ancora *ereditario* sulle quote di essa spettanti agli assicurati decessi o che non continuarono la sicurtà, il che rende la compartecipazione molto più importante.

Determinata cioè dal bilancio la somma che deve ripartirsi fra gli assicurati per importo di 75 p. 0|0 dell' utile, la distribuzione della quota spettante ad ogni assicurato segue soltanto dopo 5 anni accresciuta dagl' interessi a 4 p. 0|0 l' anno e dalla quota proporzionale di quanto pei titoli stessi sarebbe spettato agli assicurati decessi o decaduti nel corso di 5 anni.

Per tal modo dipendentemente dall' ultimo bilancio sopraccitato può calcolarsi che il riparto sarà di oltre 60 p. 0|0 invece di 48 5|8 p. 0|0.

Se quindi come femmo rilevare nel principio di questo articolo le sicurtà per caso di morte sono da riguardarsi quale provvedimento essenzialmente utile per qualsiasi classe di persone non escluse le famiglie agiate, e per esse anzi forse ancora più che per altre; è certamente assai malinteso di ricorrere all' estero per procurarselo invece che in paese in modo assai più corrispondente allo scopo, e specialmente presso le *Assicurazioni Generali* che accordano condizioni ancora più vantaggiose, e sono ora costituite con un capitale fondiario di 5,600,000 fiorini, hanno un introito annuo di c. 5,000,000 e delle riserve accumulate per altri 6 milioni di fiorini.

N. 474. VII.

PROVINCIA DEL FRIULI DISTRETTO DI CODROIPO

La Deputazione Comunale di Codroipo

AVVISA

Da oggi a tutto il giorno 15 giugno p. v. resta per la seconda volta aperto il concorso alle due condotte medico-chirurgiche-ostetriche di questo Comune cui va annesso l'annuo onorario di L. 1200 . 00 pagabili trimestralmente dalla cassa comunale.

Gli aspiranti produrranno le loro istanze al Protocollo di questa Deputazione.

La condotta durerà un triennio, il domicilio è fissato in Codroipo, e le condizioni sono ostensibili presso questa Deputazione.

Il circondario del Comune è di quattro miglia in lunghezza e tre in larghezza con buone strade. La popolazione ascende in ambedue le condotte a 3986 abitanti di cui 2050 circa hanno diritto a gratuita assistenza.

Codroipo, li 11 maggio 1858.

Li Deputati

Cignolini d. G. B. - Pittoni Leonardo - Gattolini d. Cornelio

Il Seg. O. Lupieri.

Stato effettivo al 31 dicembre 1857

delle quattro sezioni di associazioni di capitali pagabili in caso di sopravvivenza dell'assicurato, delle quali la prima e la seconda attivate dalla Compagnia ASSICURAZIONI GENERALI di Trieste e Venezia col giorno 1.° gennaio 1851, durativa, una anni 12 e l'altra anni 20; e la terza e la quarta attivate col giorno 1.° gennaio 1856, pure durativa l'una anni 12 e l'altra anni 20, nelle quali rimangono a favore degli associati tutti gli utili emergenti dalle decessioni avvenibili e dall'accumulamento degl'interessi annualmente capitalizzati.

Sezione I, durativa anni 12 dal 1 gennajo 1851.

Atti d'inscrizione emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento corrisposti dalla Compagnia dal 1851 a tutto il 1857	Premii d'associazione che rimangono da esigere in 5 rate annuali	Totale importo del fondo di questa sezione al 31 dicembre 1857
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
2461 *	4725	299,732. 37	2507. 38	** 39,675. 29	349,979. 15	691,894. 59

Le associazioni vi si cessarono di accettare col giorno 31 dicembre 1857, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1862.

* I 2461 atti d'Inscrizione emessi rappresentano Azioni 5137, ma negli anni 1852 a 1857, non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 412, risultano le Azioni in corso sole 4725: e perciò l'importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 75,466. 53 si è ridotto a f. 69,995. 51 esigibili per 5 anni con f. 349,979. 15, ed il totale dei medesimi fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte degli Addiz. e dagli annui interessi che avrebbe importato f. 720,895.10 si è ridotto a f. 691,894.59.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 23,254.31 nel 1851, su f. 44,770.19 nel 1852, su f. 71,594.33 nel 1853, su f. 115,700.01 nel 1854, su f. 170,352.39 nel 1855, su f. 237,449.57 nel 1856, e su f. 328,765.08 nel 1857.

Sezione II, durativa anni 20, dal 1 gennajo 1851.

Atti emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento corrisposti dalla Compagnia dal 1851 a tutto il 1856	Premii d'associazione che rimangono da esigere in 13 rate annuali	Totale importo del fondo di questa sezione al 21 dicembre 1857
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
1127 *	3515	94,243. 55	801. 12	** 11,961. 53	295,624. 20	402,631. 20

Le associazioni vi si continuano ad accettare a tutto il giorno 31 dicembre 1865, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1870.

* I 1127 atti d'Inscrizione emessi rappresentano Azioni 3977, ma negli anni 1852 a 1857 non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 462, risultano le Azioni in corso sole 3515, e perciò l'importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 25,612.33 s'è ridotto a f. 22,740.20 esigibili per 13 anni con f. 295,624.20, ed il totale dei *medesimi* fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte Add. e interessi che avrebbe importato f. 442,783.21 si è ridotto ai suddetti fiorini 402,631.20.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 5,428.53 nel 1851, su f. 10,319.36 nel 1852, su f. 17,145.5 nel 1853, su f. 31,731.56 nel 1854, su f. 55,124.21 nel 1855, su f. 76,407.51 nel 1856, e su f. 102,891.21 nel 1857.

Sezione III, durativa anni 12 dal 1 gennajo 1856.

Atti d'inscrizione emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento sulle somme contro specificate	Premii d'associazione che restano da esigere in 10 rate annuali	Totale importo del fondo di questa sezione al 31 dicembre 1857
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
138	409	9429. 50	144. 59	* 504. 01	45,323. 42	55,402. 32

Le associazioni vi si continuano ad accettare a tutto il giorno 31 dicembre 1862, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1867.

* La suddetta somma fu corisposta su f. 2909. 12 nel 1856 e su f. 9691. 11 nel 1857.

Sezione IV, durativa anni 20, dal primo gennajo 1856.

Atti emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento sul totale delle due somme contro specificate	Premii d'associazione che rimangono da esigere in 18 rate annuali	Totale importo del fondo di questa sezione al 31 dicembre 1857
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
179 *	787	8801. 06	124. 17	** 468. 05	71,291. 26	80,684. 54

Le associazioni vi si continuano ad accettare a tutto il giorno 31 dicembre 1870, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1875.

* Li 179 atti d'inscrizione emessi rappresentano azioni 815, ma nell'anno 1857 non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 28 risultano le azioni in corso sole 787, e perciò l'importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 4031. 45 si è ridotto a f. 3891. 45 esigibili per 18 anni con f. 71,291. 26 ed il totale dei medesimi fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte degli addizionali e dagli annui interessi che avrebbe importato f. 83,344. 54 si è ridotto a f. 80,684. 54.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 2669. 59 *nel* 1856 e su f. 9032. 11 nel 1857.

Trieste li 31 *marzo* 1858.

La Direzione Centrale delle Assicurazioni Generali di Trieste-Venezia

I Direttori
S. Della Vida - D. L. Mondolfo
M. Morgante - Gius. Morpurgo.

Il Segretario generale
M. Levi.

Trieste, 24 *aprile* 1858

Visto ed approvato

dai Consiglieri d'amministrazione
L. Napoli - G. Terzo Sandrinelli - L. A. Parisini - V. di S. Segrè - Gius. Masini - G. B. dott. Scrinzi.

dai Revisori
Gracco Bazzoni - G. Moore.

dai Censori
Hagenauer - V. B. Cusin.

SEME DI BACHI DA SETA

—

Nell'incertezza in cui sono molti dei nostri baconomi se e in qual parte del Veneto si potrà far seme quest'anno, immune d'atrofia, giova che i bachicultori siano prevenuti a tempo del come potranno al caso provvedersi di seme sano per l'anno venturo. Pubblichiamo perciò la seguente circolare del nostro chiarissimo compatriotta G. B. Castellani ora possidente in Toscana, della cui rara perizia e solerzia nella scelta ed acquisto delle migliori partite di bozzoli e nella confezione del seme fummo testimonii l'anno passato, sicchè potemmo predire con tutta sicurezza la buona riuscita del seme da lui preparato a Casalta presso Lucignano, predizione che oggi il fatto conferma, giacchè e presso di noi e nel Lombardo vi sono già bozzoli, e bozzoli sani di questo seme. Laonde preghiamo i lettori di ben considerare le idee su cui il Castellani ha poste le basi del suo lavoro; i mezzi di cui può disporre per produrre seme sano ovunque è producibile; e le condizioni da lui poste alla sua produzione; il che tutto ci sembra offrire ai committenti quelle garanzie che non si ponno avere che in parte da chiunque si proponga di produr seme in una data località. Perciocchè se per avventura la produzione fallisce in quel dato luogo, e il produttore non può soddisfare il committente, che giova a questi l'aver indietro il suo deposito quando non sia più in tempo di provvedersi altrove? Affinchè il committente riposi tranquillo è mestieri ch'egli non solo sia sicuro che il deposito suo non andrà perduto, ma che anche il seme commesso non sarà mai per mancargli, salvo il caso di un' epidemia universale e di una produzione sana resa ovunque impossibile.

Gh. Freschi.

Signore,

Mi annunzio e mi offro produttore di seme non cessando, come è pur troppo a temersi, i danni dell' **atrofia**.

Prima peraltro di dichiararvi le condizioni del mio lavoro, vi manifesto alcune idee sulle quali ho fondato le sue basi.

Io sono convinto che l'esito finale dell'allevamento dei bachi, che ora tiene gli animi incerti, darà causa vinta al seme sano, e premio di onore a chi lo ha prodotto con sapiente onestà. Ma non so quali fra le molte speranze saranno coronate di successo; non so qual seme, a condizioni eguali di salute farà riuscita migliore; vedo scemare il numero dei paesi non sospetti, e non posso prevedere se quei luoghi che l'anno scorso si mantennero sani, saranno quest'anno privilegiati dalla stessa buona fortuna. Credo quindi impossibile il poter dire fin d'ora: farò il seme in questo luogo o in quest'altro.

Credo poi che in tale incertezza ogni impresa limitata ad un solo e dato paese, sottoponga il produttore ed il committente alla possibilità di rischi e danni che è opportuno evitare. Il committente infatti ordina il seme senza certezza di averlo buono e il produttore accetta l'ordinazione senza certezza di poterlo dare. Se il produttore trova sane la farfalle, l'incertezza si dilegua e l'impresa va. Ma se le trova in istato di salute dubbiosa, o scioglie il dubbio in suo favore e dà seme d'esito incerto; o spinge l'onestà allo scrupolo e ricusa la commissione e rende il deposito, e mentre si attira l'odio locale soffre un danno e lo fa soffrire al committente, il quale può inoltre perdere l'occasione di procurarsi seme sano in una località più felice. Se anche poi tutto procede regolarmente, suole avvenire che la mutua fiducia sia spesso compromessa dalla gelosia, dalla malignità, dalla paura.

D'altro lato, qual'è l'ufficio del produttore di seme? Quello di rappresentare il committente e di fare le sue veci. Se ogni proprietario che ha bisogno di seme, in luogo di commetterlo ad altri, si recasse a farlo personalmente nei luoghi sani, farebbe ottima cosa, e l'**atrofia** non alimentata da semi infetti sarebbe vinta più presto. Ed io consiglio la produzione diretta a chi può ed a chi sa e sarei lieto che dall'essere accettato questo consiglio diventasse meno importante l'opera mia. Ma non tutti possono e sanno, e l'opera del produttore è quindi invocata dal maggior numero. Il committente però che se ne vale intende sempre di dirgli: fate ciò che io farei.

Ora, il proprietario che volesse fare seme da sè, prima di determinare la località in cui recarsi, attenderebbe l'esito degli allevamenti; sceltala, se avesse dubbio d'irrompente epidemia, la muterebbe con altra che lo rendesse più tranquillo; farebbe in questa o farebbe fare il seme sotto la sua vigilanza, e mentre studierebbe la maggiore economia, non risparmierebbe spesa veruna per assicurarsi della bontà del prodotto.

Egualmente deve fare il produttore che comprende e rispetta il suo mandato. Anzi, provvedendo a tempo e predisponendo, il produttore può far meglio. — Col mandare agenti fedeli ed estranei alla località in cui li manda, può conoscere più esattamente la speciale condizione delle cose: — collo stringere patti eventuali con oneste persone dei più sani paesi può mettersi in grado di far seme in un luogo o nell' altro a suo piacimento, ed, evitando i danni che risente il nuovo venuto, può, senza necessità di perdere il tempo e col tempo l'occasione, ordinare e sospendere ad un tratto gli acquisti a seconda delle certe notizie che riceve; può, preferendo a tutto l'interesse del committente, che è pure l'interesse suo vero, dare vita ai patti eventuali, dove le farfalle sono sane, e lasciarli cadere dove sono sospette; — porta nell'impresa la scienza e la pratica che il committente non ha; — e compie queste garanzie con quella del prezzo; il quale, se è moderato, quantunque il guadagno sia diviso con molti, prova che il seme si fa in luogo sano, chè altrimenti per la scarsezza del prodotto non ci sarebbe lucro ma perdita, e se non è troppo basso, prova che non si ommettono le più minute e costose diligenze.

Certo havvi un caso, uno solo, nel quale ogni impresa può avere gl'inconvenienti delle imprese limitate ad una sola località, ed è quello della generale invasione dell' **atrofia**. Ma è caso ancora rimoto, nè potrebbe, avvenendo, impedirsi da impresa veruna, nè imputarsi alla imprevidenza delle parti interessate.

Fondato su queste idee che mi sembrano vere, ho creduto opportuno di non aderire alla rinnovazione della società col sig. marchese Cosimo Ridolfi e col sig. Antonio Ruiz De la Fuente alla quale appartenni l'anno scorso, perchè limitata solamente alla Toscana, e ho preordinata l'impresa in questo modo:

Farò seme non qua o colà, ma dovunque, solamente in quei luoghi che mi offrano certezza di poterlo dar sano e perfetto. Non però, possibilmente, fuori d'Italia e delle provincie finitime, perchè credo più importante che ad altri non paja la conservazione delle razze nostrali, e il non aggravare il male aggiungendo alle minacce dell' **atrofia** i danni probabili del clima opposto e diverso.

Farò seme prima che in altri luoghi in Toscana, e specialmente nelle sue parti elevate, se si verificheranno, come tutto induce a sperare, queste due condizioni: che nell' attuale allevamento in Lombardia il seme toscano riesca felicemente, e che in Toscana lo stato dei bachi e quello delle crisalidi in una od in altra località, dia certezza che non v' ha epidemia.

Farò seme fuori di Toscana, nei due Ducati, nella Garfagnana, nell'alto Tirolo, nell'alto Friuli, nell'Istria, nella Dalmazia, e in qualunque altro luogo io possa esser certo di far bene; se in Toscana o in qualche sua parte non potesse farsi sanissimo, se il seme di questi luoghi avrà fatto buona riuscita, e se risulterà, dopo esame diligente, che nell' uno o nell' altro di essi è durevole la immunità dal contagio.

Per questo caso e in molti di questi luoghi ho già concluso dei patti eventuali con persone distinte ed esperte nella fattura del seme che si uniranno occorrendo all' opera mia; essendomi riserbata libertà piena di dare o non dare vita a tali patti, a seconda dello stato futuro di salute dell' un paese o dell' altro.

Ho già mandato sui luoghi fedeli agenti che non conoscono le persone colle quali mi sono legato eventualmente, onde vedano e riferiscano con esattezza, con verità e con prontezza.

Ho stabilita l' amministrazione nel centro dei paesi afflitti dal morbo, dov' è più viva e generale la domanda del seme, avendo in mira di offrire al committente tutte le agevolezze possibili per le commissioni, pei pagamenti, per la valuta, per il peso e per la consegna.

Ho dato al mio seme un prezzo che attesa la concorrenza dei semai, le spese già incominciate, le provvisioni molteplici, la diversità delle valute, e la specialità del mio piano, non può dare che quel solo onesto guadagno che è compatibile colle luttuose circostanze dei luoghi desolati dall' **atrofia**.

Ho tenuto fermo il sistema dei depositi, non potendo dar fede al committente i lavori intrapresi a tutto rischio.

Perciò rendo noto:

I. Che per il Regno Lombardo-Veneto il centro dell'amministrazione è **Milano**, e che il gerente incaricato di tenere la corrispondenza, di accettare le commissioni e i depositi, di consegnare il seme, di ritirare il prezzo e di rappresentare in tutto la mia persona, è il sig. Alessandro Longhi di quella città, corso San Celso N. 4224 (3 rosso) casa Balossi.

Che la mia rappresentanza è affidata in Piemonte al sig. Bernardo Basetti che vi organizzerà la gerenza e l' amministrazione nel modo il più conveniente, ed è affidata in Tirolo al signor F. A. Marsilli, Segretario dell' Accademia a Rovereto.

II. Che non accetterò commissioni non accompagnate da un deposito di aL. 5 effettive (fr. 4 pel Piemonte) per ogni oncia di Milano, o da equivalente garanzia di mia soddisfazione personale.

III. Che riceverò commissioni fino a tutto il 25 di giugno.

IV. Che il prezzo del seme per ogni oncia di Milano sarà di aL. dodici effettive (fr. 10.50 pel Piemonte).

V. Che entro il mese di novembre ogni committente potrà ritirare il seme franco di porto presso gl' incaricati delle singole provincie contro saldo del prezzo o garanzie del saldo futuro assunta dal gerente.

VI. Che il committente perderà il deposito qualunque sia la causa per cui si rifiuti di ricevere il seme, se non si presenta a riceverlo entro il mese di dicembre prossimo venturo.

VII. Che per il Regno Lombardo-Veneto, a maggiore comodità dei committenti non dimoranti a Milano, essi potranno dirigersi per dare le commissioni accompagnate dai depositi ai sottonominati incaricati speciali che il gerente ha stabilito nelle varie provincie.

VIII. Che il deposito sarà restituito al committente, detratte le spese in buona fede, se l' epidemia si diffondesse dappertutto, e la produzione sana diventasse impossibile.

IX. Che ove il numero delle commissioni fosse tale da non consentirmi accettandole tutte, la più scrupolosa sorveglianza, saranno ricusate dal gerente per ordine di data.

X. Che ognuno che non mi conosca, o che non sappia di me, può non incaricarmi di far seme; ma che datomi quest' incarico deve aver fede intera nell'opera mia, onde considererò come non avvenuta qualunque opposizione mi potesse esser fatta durante o dopo il mio lavoro. Chi mi darà commissioni sarà da me riguardato come tale che non le diriga al luogo dove abito, ma alla mia persona, e mi dica: fate il seme dove la scienza e la coscienza vostra diranno che può farsi sano. Perciò riguardo al giudizio sulla malattia e alla scelta dei luoghi, mi riservo quella libertà, senza di cui l' impresa non sarebbe possibile si effettuasse. Accetterei, potendo, se taluno mi volesse prescrivere il paese nel quale il seme dovesse esser fatto; ma non sarei responsabile di una scelta non mia.

Schiettamente, o Signore, vi ho manifestate le mie idee e l'indirizzo dell' impresa. Favoritela se vi sembra che il mio nome le aggiunga credito e fede. Graditela ad ogni modo come segno del mio buon volere, e accettate le dichiarazioni di ossequio colle quali mi dichiaro

Casalta presso Lucignano in Toscana,
16 maggio 1858.

Vostro Dev. Serv.
G. B. Castellani.

Nelle attuali condizioni le cautele non sono mai troppe, e perciò giova naturalizzare anche sementi straniere e lontane, come uno sperimento che potrebbe avere un' influenza vitale nell' avvenire. Perciò è da considerarsi dai coltivatori di bachi anche la seguente circolare. Sia bene provare un po' di tutto.

Signore,

I gravi danni recati ai coltivatori di bachi da seta, in seguito alla malattia che da varii anni distrugge quasi questa ricca produzione, indussero molti speculatori all' impresa di procurare altrove la semente, onde sostituirla alla nostra infetta.

Per quanto però si operi, onde sostenere che tali qualità di semente sieno perfettamente sane, il fatto dimostra il contrario, e quindi gli acquirenti si trovano delusi e sfiduciati per l' avvenire.

Osservando attentamente questo tristo stato di cose, abbiamo dovuto persuaderci che a porvi rimedio, non rimaneva che procurarsi la semente dallo interno della China, da dove ebbe origine e si è sempre conservata sana, ed ove abbiamo amici intelligenti del genere e pratici conoscitori di quel vasto Impero; ma nell' incertezza di poter superare tutte le non lievi difficoltà che contrastavano la riuscita, non abbiamo voluto offrire il nostro progetto senza prima aver fatto le prove a nostro rischio.

Ora che siamo sicuri di poter avere non solo la semente Chinese sana e della migliore qualità, ma di aver trovato anche il modo e la via per riceverla in perfetto stato e che ci troviamo animati da tutti coloro che in quest' anno la coltivarono, ci siamo decisi di offrire l' opera nostra per somministrarla alle seguenti

CONDIZIONI

1. Si garantisce far venire direttamente dalla China la semente bachi da seta della migliore qualità per conto ed ordine dei committenti.
2. Il costo di detta semente, compreso le spese, sarà al massimo di 10 a 12 franchi per cartone, ognuno dei quali è carico di circa oncia una e mezza di semente.
3. I committenti anticiperanno per caparra franchi quattro per cadaun cartone ordinato, pagando il rimanente soltanto alla consegna della semente in buona condizione.

Speriamo veder accolta la nostra proposta dal pubblico favore, come siamo sicuri d' un risultato soddisfacente sotto ogni rapporto.

S. Braghi e C.

Per le Provincie Venete rivolgersi dai nostri incaricati Signori *P. e G. Fratelli Girardini* di Treviso.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli*, rappresentante l' Impresa.

Circolare.

Signore,

Giacchè parmi che vada ogni giorno dileguandosi la speranza di far seme sano in Friuli, ho deciso di recarmi a farlo per me, e per alcuni amici che a me si raccomandano, in una o in altra parte d'Italia ove troverò conveniente di farlo. Chi volesse profittare di questa occasione io accetterò le commissioni a condizione che siano accompagnate da aL. 5 effettive per ogni oncia (peso veneto sottile) di seme commesso.

Consegnerò in ottobre o al più tardi entro novembre la semente, o in grano, lavata soltanto nell'acqua; o negli stessi panni, se trattasi di quantità considerevole, e per chi lo desiderasse; e verso il saldo del suo prezzo che ho fissato in aL. 12 a corso di piazza.

Restituirò il deposito al committente, detratte le spese in buona fede, nel caso che la produzione di buon seme fosse ovunque impossibile. Non lo restituirò se il seme sarà rifiutato.

Riceverò le commissioni coi relativi depositi fino al 25 di giugno, sia al mio domicilio in Ramuscello, sia presso il sig. Zaccaria Rampinelli in Udine all'ufficio dell'*Annotatore friulano*.

Udine, 6 giugno 1858.

GHERARDO FRESCHI.